

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Presentazione

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/96112> since

Publisher:

Espress

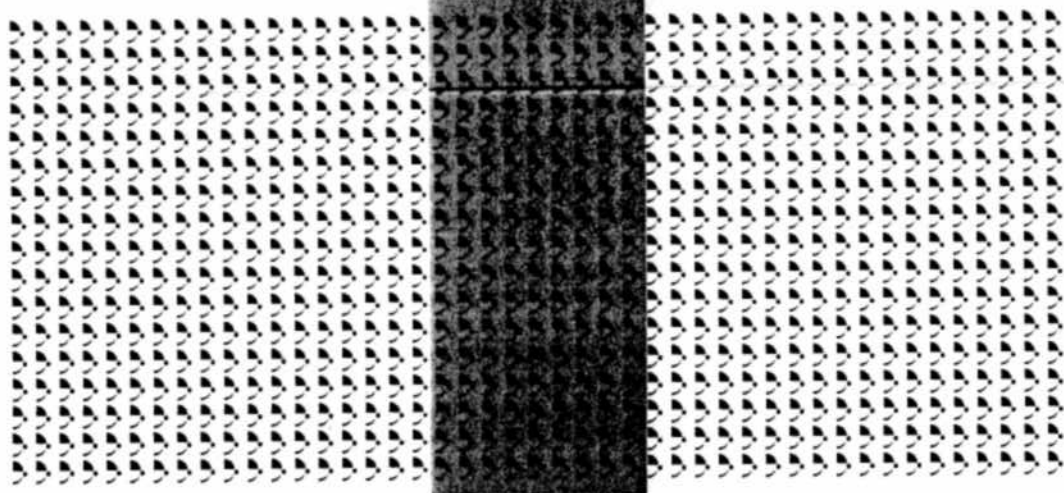
Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

DISCIPLINE FORENSI



DELITTI FOLLI, DELITTI DI FOLLI

UNA LETTURA DIFFERENZIALE
DEL CRIMINE VIOLENTO

Ugo Fornari




espress

DELITTI FOLLI, DELITTI DI FOLLI

UNA LETTURA DIFFERENZIALE DEL CRIMINE VIOLENTO

di Ugo Fornari



L'editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari dei diritti sulle immagini riprodotte, laddove non sia stato possibile rintracciarli per chiedere la debita autorizzazione.

©2012 ESPRESS EDIZIONI srl
c.so San Maurizio 15
10124 Torino
tel. 011 19501623
www.espressedizioni.it
info@espressedizioni.it

Prima edizione:
aprile 2012

ISBN 978-88-97412-434

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi

Questo libro è stampato su carta ecologica, orientato all'ecocompatibilità e prodotto attraverso un processo a basso impatto ambientale.

Fotocopie per uso personale (cioè privato e individuale) nei limiti del 15% di ciascun volume possono essere effettuate negli esercizi che aderiscono all'accordo SIAE – AIE – SNS e CNA, Confartigianato, CASA, Confcommercio del 18 dicembre 2000, dietro pagamento del compenso previsto in tale accordo. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Illustrazione di copertina: *I meccanismi dietro la maschera* di Martina Abbadessa

Redazione: Elisa Santini

Impaginazione: Rossella Borra

Progetto grafico: Pangramma

Stampa: Marcograf – Venaria (TO)

INDICE

- 9 PRESENTAZIONE, di *Georgia Zara*
21 PRAFAZIONE
27 INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

- 39 **GIUSTIZIA E SCIENZE UMANE**

CAPITOLO 2

- 43 **CRIMINALI, CRIMINALOIDI; MATTI, MATTOIDI**

CAPITOLO 3

- 51 **ALCUNI RIFERIMENTI TEORICI FONDAMENTALI**

CAPITOLO 4

- 59 **IL CONTRIBUTO CASISTICO: DELITTI FOLLI**

CAPITOLO 5

- 123 **CONTRIBUTO CASISTICO: DELITTI DI FOLLI**

CAPITOLO 6

- 193 **QUALCHE COMMENTO
E SPUNTO DI RIFLESSIONE**

CAPITOLO 7

- 209 **COME SE NON BASTASSE,
INTERVENGONO ANCHE LE «VOCI»**

CAPITOLO 8

213 **IL FALSO SÉ E LO SPECCHIO INFRANTO**

CAPITOLO 9

223 **PERVERSIONI E PSICOPATOLOGIA
DELLE RELAZIONI OGGETTUALI**

CAPITOLO 10

231 **LA PERSONALITÀ PSICOPATICA**

CAPITOLO 11

235 **UN BREVE EXCURSUS IN AMBITO
NEUROSCIENTIFICO**

CAPITOLO 12

239 **IL DISTURBO NARCISISTICO E QUELLO
ANTISOCIALE DI PERSONALITÀ**

CAPITOLO 13

255 **UNA SORTA DI CONCLUSIONE**

265 BIBLIOGRAFIA

PRESENTAZIONE

Se ho visto più lontano, è perché
stavo sulle spalle di giganti.
(Isaac Newton, 1642-1727)

Il gesto criminale in sé e nella sua fattispecie violenta ed efferata *non può e non deve* essere ridotto a una mera esternalizzazione comportamentale, esclusivamente inquadrabile in un'azione contraria a un dettato codicisticamente rubricato in termini di legge. La letteratura scientifica suggerisce che il comportamento violento raramente si manifesta all'improvviso, senza dare alcun segnale di *warning* (Farrington 1997; Fornari 1997, 2007). Tuttavia non sempre è possibile identificare correttamente questi segnali, altre volte non è possibile prevenire la loro escalation violenta, e altre volte è possibile individuarne la natura dopo che l'evento delittuoso è stato messo in atto. In molti casi è però possibile (retrospettivamente) ricostruire l'evoluzione del problema e quindi formulare ipotesi di intervento per l'eventuale prevenzione della ricaduta criminale e violenta.

Il testo di Ugo Fornari permette di esplorare questa complessità a più livelli di analisi: scientifico, clinico e applicativo.

LIVELLO SCIENTIFICO

La scienza ha limiti predittivi. Fornari parla della fallibilità della scienza e della necessità continua di sottoporre al vaglio falsificazionista ogni ipotesi empirica. L'errore nella ricerca diventa quindi un «male» di per se stesso necessario e inevitabile, che può essere ridotto e controllato, ma mai eliminato. Il *risk-assessment* è di natura probabilistica, consiste nell'applicare conoscenza all'incertezza, non potrà mai costituire una scienza esatta ma solo una scienza concreta, e anche quando basato su strumenti *evidence-based* di terza e quarta

generazione (Andrews, Bonta 2010; Hanson 2009) non potrà mai eliminare l'errore casuale. Il metodo deve consistere nell'applicare la conoscenza non al rischio come se fosse una «entità» definita, ma al rischio come probabilità che un evento possa accadere. *D'altra parte, non è forse la probabilità che rende la vita inevitabile?*

A questo limite predittivo, si aggiunge il fatto che il comportamento umano, anche quando criminale, è espressione delle *differenze individuali* che caratterizzano la variabilità umana. Se è pur letterariamente incantevole, come scrisse Rainer Maria Rilke (1904), ipotizzare che «molti indizi suggeriscono che il futuro entra dentro di noi in questa maniera per trasformarsi in noi molto prima che accada», scientificamente deve essere giustificabile sostenere che le *differenze individuali* sono il risultato di un gioco forzato (interdipendenza) tra *nature* e *nurture* (Plomin, Asbury 2005; Rutter 2006; Rutter, Moffitt, Caspi 2006) e come tale, Fornari ci ricorda in questo lavoro, che l'influenza delle componenti biologiche, genetiche e neurologiche è sempre direttamente o indirettamente mediata, moderata, accentuata oppure attenuata dalle componenti psicologiche, emozionali, relazionali, familiari, storiche e situazionali (Gullotta 2005). In questa prospettiva i fattori di rischio diventano una condizione che implica l'aumento di probabilità che un evento criminale si verifichi, si sia verificato nel modo in cui si è verificato, si possa riverificare in combinazione con l'estensione delle perdite e dei benefici che se ne possono trarre.

Se ogni evento criminale ha un'origine individuale, temporale, sociale e giuridica, come anche gli altri eventi umani, può essere interpretato come dipendente dalla curva della normalità, in maniera simile alla curva matematica della probabilità degli errori. Questa curva è però il risultato di innumerevoli piccole cause che influenzano l'individuo in diversi modi, ma che nella totalità seguono una loro legge comune (Quetelet 1831, 1833). I fattori causali e di rischio *comuni* costituirebbero pertanto influenze applicabili a tutti (*principio totalizzante*), mentre quelli *occasional* sarebbero variabilmente applicabili a ciascuno (*principio individualizzante*). Di fronte al comportamento, sia prosociale che antisociale o dissociale, si è infatti costantemente confrontati dalla singolarità umana nella sua completa nudità: «Ogni persona è come tutte le altre persone, come alcune altre persone e come nessun'altra persona» (Kluckhohn, Murray 1953: 53).

La ricerca psico-criminologica ha ampiamente dimostrato come il più robusto predittore del comportamento futuro sia il comporta-

mento passato (Ezell, Cohen 2005), e i risultati degli studi longitudinali (Piquero, Farrington, Blumstein 2007) sono concordi nel riconoscere una eterogeneità persistente (*persistent heterogeneity*) non solo a livello personologico ma anche nella condotta; questa consiste nella persistenza nel tempo di manifestazioni comportamentali diverse nella loro espressione fenotipica ma, riferendosi allo stesso costrutto sottostante. Questo accentua le differenze tra individui (*between-individual differences*) nel corso del tempo, ed è particolarmente evidente quando le differenze individuali e personologiche che emergono in una dinamica violenta, concettualmente e nosograficamente trascendono e toccano diverse discipline scientifiche.

L'impostazione scientifica richiede generalizzazioni, l'impostazione clinica richiede l'individualizzazione: il lavoro psicoforense richiede un passaggio di carattere meta-analitico e cioè il caso singolo deve, nella sua singolarità, essere vagliato alla luce di un metodo scientifico sistematico, esplicito, appropriato al contesto, valido, affidabile e specifico.

Questo ci viene spiegato da Fornari che ci offre degli *insights* profondi nel mondo dei *delitti folli* e dei *delitti di folli*. Un titolo che denota una profondità di pensiero clinico e ampia esperienza peritale forense. Fornari descrive quali possono essere i processi criminogenici e psicopatologici alla base del comportamento violento, e partendo dai riferimenti alla letteratura scientifica indica i fattori e i processi di rischio implicati nella casistica riportata nel testo.

La distanza che intercorre tra salute mentale e sviluppo patologico, tra adattamento funzionale e sviluppo dissociale, tra aspetti costituzionali e temperamentali e malattia psichiatrica è sottile. Inoltre l'ambito scientifico che studia comportamenti antisociali, criminali e violenti è facilmente suscettibile di fraintendimenti e *misconceptions*, non solo in termini psichiatrici, psicologici e criminologici, ma anche giuridici. Lo psichiatra, lo psicologo e il criminologo possono venire percepiti come uno strumento attraverso cui «implementare» la legge. Questo diventa particolarmente critico quando si viene chiamati a valutare il comportamento dissociale, il comportamento socialmente e psichiatricamente pericoloso, il comportamento violento ed efferato. Quando il perito o il consulente viene investito di un ruolo decisionale che non gli compete (es. si pensi a certe formulazioni di quesiti da parte di alcuni giudici), oppure quando il professionista cerca di raccogliere solo quegli elementi a sostegno della sua ipotesi (il cosiddetto *verificazionismo*), senza formulare ipotesi alternative e senza considerare tutti quegli elementi discrepanti e di-

stanti dai propri assunti di partenza, il problema diventa quello di cui parlava Robert Musil (1951/1995) quando consigliava le professioni psichiatrico-forensi e psico-criminologiche dal proteggersi contro il pericolo di diventare l'*angelo custode* o semplicemente la *riserva della giustizia* (*backup angel of justice*) (Saß, Felthous 2008: 9).

Fornari critica scientismi e riduzionismi empirici a cui spesso si ricorre nel contesto forense. Ovviamente la scienza è definita dal suo metodo ed è «contrappuntata» dalla sua rigosità. La complessità del tema è trattata in modo chiaro, scientificamente accurato e sistematico; i contenuti dell'esperienza clinica dell'autore sono descritti con uno stile umanamente sensibile, accurato, peraltro molto preciso. Anche negli altri lavori di Fornari, questo richiamo alla scientificità del metodo emerge con la stessa ricchezza argomentativa, dal momento che «scientifico è utilizzare tecniche e metodologie a riconosciuta validità clinica, in tanto in quanto applicate nella maggioranza dei casi e dalla maggioranza dei periti; scientifico è non esprimere opinioni che derivano dalla sola esperienza di quel perito; scientifico è poter fornire un parere motivato e valido che tenga conto di tutto quello che – allo stato – costituisce patrimonio comune e condiviso della nostra conoscenza e del nostro operare come periti e/o consulenti» (Fornari, Pennati 2011: 2).

LIVELLO CLINICO

Queste argomentazioni sul metodo permettono di spostare l'analisi su un piano diverso, su quello clinico, attraverso la descrizione attenta e sensibile di 16 casi in cui delitti, efferati e violenti, sono stati commessi. Fornari dice nel testo «racconti, casualmente tratti da una ampia casistica peritale. Non esiste nessuna ragione per cui ho scelto questi e non altri; semplicemente li ho estratti a sorte da una pluriennale casistica peritale» (p. 51). Eppure la lettura attenta di queste realtà che parlano di disturbo mentale in alcuni casi, di antisocialità, psicopatia e di narcisismo maligno in altri, ma che rivelano certamente in tutti un'estrema sofferenza umana, ci suggerisce che dietro questa scelta random ci sia un attento pensiero clinico. Se per lo psichiatra descritto da Musil (1951), l'individuo criminale rappresentava solo un caso come tanti altri, nel testo di Fornari, ogni caso risulta una storia di vita, un travestimento di umanità e di umana violenza, patologica in alcuni, antisociale e psicopatica in altri: tutto il loro mondo diventa quel mondo unico e individuale, non

generalizzabile, che lo studioso osserva, valuta, descrive e cerca di comprendere.

Lo scopo del lavoro di Fornari era infatti quello di dimostrare che delitti efferati e orrendi possono essere commessi da persone in cui non esiste alcuna patologia mentale. In linea con la ricerca internazionale (Freilone 2005; Monahan 2008; Webster, Hucker 2007) si può certamente sostenere che la gravità del reato non è direttamente collegata al rischio di ricaduta criminale oppure alla pericolosità sociale della persona. Su un piano differente, anche se parallelo, Fornari infatti sostiene che l'efferatezza del delitto non ha nulla a che fare con il suo eventuale significato psicopatologico; spesso le persone portatrici di disturbi mentali commettono reati meno gravi rispetto agli individui mentalmente sani.

La cornice clinico-forense entro la quale la valutazione psicodiagnostica viene fatta è certamente condizionata dal sistema giuridico che definisce i margini entro i quali valutare la pericolosità sociale, la pericolosità psichiatrica, le capacità di intendere e di volere. Per Fornari (2007) in assenza di dati clinici ben codificati, un «giudizio» sulla salute mentale (o meglio sul vizio di mente) della persona, autore di reato, può discendere erroneamente da parametri di riferimento etico, sociale, ideologico e non tecnico e scientifico.

Se si ragionasse in senso deterministico, sarebbe come sostenere che coloro che delinquono «sarebbero "matti" o "semimatti"; il che non può rappresentare un assunto di partenza della criminologia moderna, ma un punto di arrivo che va sostenuto con ragionevoli e obiettive considerazioni e con la *dimostrazione dell'esistenza di un funzionamento patologico della mente*» (Fornari 2007: 285; *enfasi come in originale*).

La complessità clinica e valutativa inerente al contesto psichiatrico-forense è insita nella natura del disordine psichiatrico che è caratterizzato da un significativo *interplay* di componenti somatiche, di processi biologici, di condizioni psichiche ed emozionali, di atteggiamenti e influenze situazionali.

In altre parole, sempre seguendo le parole di Fornari,

il discorso va completamente ribaltato da *tutti i criminali sono dei soggetti abnormi* (se non addirittura degli psicotici), con tutto quello che ha comportato e comporta in certa letteratura criminologica una tale affermazione a livello di responsabilità, a *tutti i criminali sono responsabili e capaci* anche quando fanno delle non scelte o fanno determinate scelte, *salvo possibilità di provare il contrario* (Fornari 2007: 285; *enfasi come in originale*).

C'è inoltre un altro aspetto da considerare, quello del ruolo e della formazione del professionista chiamato a svolgere una funzione valutativa, in quanto

[l]a relazione con il periziando, come ogni relazione ci obbliga a confrontarci, quindi con il pregiudizio, i sentimenti, i contrasti, le assonanze, che l'incontro stesso sviluppa e che possono favorire, influenzare o addirittura impedire l'accertamento tecnico (Torre 2008: 15).

Il libro ci aiuta a meta-riflettere. Non tocca direttamente la questione del libero arbitrio, della responsabilità criminale, del rischio di ricaduta violenta. Enfatizza il valore di una valutazione metodologicamente accurata, rigorosa e scientificamente differenziata. Ecco che la perizia o la consulenza possono ridiventare quegli strumenti scientifico-valutativi e metodologici non al servizio di una strategia difensiva e forense, ma tesi al rispetto della scienza e della deontologia professionale, in nome di una responsabilità che ci richiede la tutela della persona e la tutela della comunità.

LIVELLO APPLICATIVO

Il terzo livello di analisi proposto nel testo è quello applicativo che si apre a un richiamo di interdisciplinarietà del mondo forense con il livello psico-criminologico, psichiatrico, psicopatologico, di cui si rinforza il carattere di imprescindibilità metodologica e esplorativa.

Fornari ci delinea la sua prospettiva scientifica e la sua posizione di riflessione critica facendo un accenno alle neuroscienze forensi, di cui evidenzia meriti esplorativi ma limiti applicativi. Ammonisce tutti gli studiosi, i ricercatori, e i professionisti che operano nel contesto forense, a vario titolo (quali periti e consulenti), con ruoli e responsabilità e metodologie differenti, e richiama la nostra attenzione circa l'importanza di non lasciarsi travolgere da un «innamoramento» per uno specifico orientamento, che impedirebbe non solo l'evoluzione scientifica ma ostacolerebbe la pratica psico-forense.

Il *fil rouge* del testo è l'accento sulle nozioni di «infermità di mente» e di «significato di infermità dell'atto agito o subito». Questa valutazione non può non derivare dall'insieme di diagnosi categoriale, strutturale e funzionale. E fin qui la comunità scientifica appare ragionevolmente d'accordo. Le discrepanze cominciano a emergere rispetto a cosa sembrerebbe costituire una compromissione

rilevante e riferimento dalla Sente altre parole sto scaturì il perizianc conseguer zione di ur quel «valori la sussister qui che gli una impos

Fornari ziare che i è che una aree cereb dei mecca della capaci lutazione c parere sull stituita dal cerebrale.

discussion neuroscier tori come è ciò che i è ferito, ai (Bianchi, C 2010; Gaz tomo-funz contribuire regolare il re la comp mento. So determinis ancora pr fMRI or PE (Pietrini, B:

L'analisi zione: «[S] ratterizzati

rilevante e grave delle funzioni autonome dell'io al momento e in riferimento al fatto-reato, anche in relazione a quanto evidenziato dalla Sentenza della Cass. Pen., Sezioni Unite, n. 9163 del 2005. In altre parole, il quesito posto a ogni perito e la riflessione che da questo scaturisce, riguarda lo stabilire se quei fatti criminali per i quali il periziando è chiamato in causa possano essere identificati nella conseguenza di una condizione di tipo psicopatologico o nell'irruzione di un *quid novi* o di un *quid pluris* che possa conferire all'atto quel «valore di malattia» necessario e indispensabile per affermare la sussistenza di una condizione di infermità rilevante a fini forensi. È qui che gli studiosi di formazione più clinica divergono da quelli con una impostazione neuroscientifica.

Fornari cita diversi lavori di neuropsicologia forense per evidenziare che il *trait d'union* tra le diverse posizioni teorico-empiriche è che una patologia strutturale o morfo-funzionale di una o più aree cerebrali non determina una compromissione diretta e certa dei meccanismi psicologici alla base della imputabilità, della libertà, della capacità di prendere decisioni e di autodeterminazione: la valutazione comportamentale e clinica, ai fini della formulazione di un parere sulla capacità di intendere e di volere, «non deve essere sostituita dalla valutazione del cervello tramite le tecniche di *imaging* cerebrale. Il nostro intento è invece di introdurre all'interno della discussione psichiatrico-forense i nuovi dati emergenti dalla ricerca neuroscientifica» (Stracciari, Bianchi, Sartori 2010: 119). Se però autori come Dalla Sala e Beschin (2006) riferiscono che «la mente [...] è ciò che il cervello fa. Niente cervello, niente mente. Se il cervello è ferito, anche la mente deraglia, a volte in modo sconcertante» (Bianchi, Gulotta, Sartori 2009: XIII), altri studiosi (Brown, Murphy 2010; Gazzaniga 2008, 2011) indicano invece che le lesioni anatomo-funzionali frontali, prefrontali e del sistema limbico possono contribuire ad alterare sia specifiche funzioni cognitive sia l'abilità di regolare il comportamento: non possono, però da sole, né spiegare la complessità della psicopatologia né determinare il comportamento. Sostenere questo sarebbe scivolare in una sorta di neuro-determinismo. Le questioni sono ancora incerte e le interpretazioni ancora probabilistiche: pertanto il trasferimento delle tecniche di fMRI or PET «from research to the courtroom, is not at the door yet» (Pietrini, Bambini 2009: 265).

L'analisi critica di Legrenzi e Umiltà sostiene questa argomentazione: «[S]i affacciano oggi sulla scena nuovi ambiti di ricerca caratterizzati dal cortocircuito tra saperi antichi, come l'economia,

l'etica, la politica, la teologia, e le scoperte sul funzionamento del cervello. Le discipline nate grazie al prefisso neuro cercano di scavalcare la mente» (2009: 1). E come afferma Stephen Morse (2006), allertando gli studiosi a non farsi prendere dalla *Brain Overclaim Syndrome* (BOS), l'errore psico-legale (riferendosi alla tendenza di ritenere che un individuo non possa essere considerato responsabile per un comportamento causato da una disfunzione cerebrale genetica) sembra essere quello di un *pensiero semplificazionista*: scoprire una causa di un comportamento, sia essa biologica, psicologica o sociologica non significa che l'agente *non sia* responsabile del comportamento.

Il punto critico sembrerebbe comunque risiedere non tanto nella discutibilità del valore informativo delle neuroscienze e del contributo che potranno offrire alla comprensione del comportamento umano, ma nel chiedersi: 1. se il sistema giuridico e forense attuale è pronto ad accogliere queste conoscenze empiriche; 2. se il trasferimento e l'applicabilità della ricerca neuroscientifica, dei suoi metodi e dei suoi strumenti (come prove di responsabilità criminale) alla prassi forense non risulti al momento troppo prematuro vista la natura ancora probabilistica e incerta dei risultati; 3. se esiste il rischio che *something will be lost in this translation*.

Questo testo permette di cogliere questa sfida critica e di muoversi verso una direzione che non deve essere quella separazionista, riduzionistica, dualista, ma dovrebbe diventare quella di un'apertura verso la ricerca scientifica, senza mai dimenticare la dimensione soggettiva e dei bisogni della persona che si ha di fronte.

D'altra parte, «la grande bellezza della scienza è che il progresso in essa, che sia grande o piccolo, invece di esaurire l'oggetto di ricerca, apre la porta a conoscenze ulteriori e più abbondanti, straripanti di bellezza e utilità» (Faraday 1839).

Nella seconda parte del testo, Fornari fa anche un riferimento diretto alla psicopatia sia in termini di analisi scientifica che clinica, evidenziando i nuclei psicopatici in alcuni dei casi esaminati. La psicopatia, come Fornari ci ha indicato anche in altri suoi lavori scientifici (es. *Trattato di psichiatria forense*, nelle sue diverse edizioni), è un disturbo di personalità particolarmente complesso per le sue implicazioni cliniche, criminologiche e forensi. Se da un lato, il dubbio che emerge è se la psicopatia possa davvero essere il risultato di un processo di adattamento funzionale, come alcuni studiosi suggeriscono (Buss 2005; Quinsey 2010), dall'altro il quesito che ci si pone è capire se la psicopatia possa invece essere una deriva psico-

patolo
risulta
rappre

In e
follia (s
plessit
re nel
o amb

Per
signific
logia c
tono c
elabor
soprat
tecipa

La
gravar
di isol
se ste
privo

po s
prop
pevol
portal
frattu
folli, c

stati r
ferati
punte
speci

co tra
l'lo h
nel te
scala

la sup
da lu
dello
ogni
di na
te, af
perch

patologica di *adattazionismo caricaturale* e *self-serving*, così come risulta dalla lettura dei casi proposti nel testo, in cui la *follia del gesto* rappresenta solo una delle possibili *escalation* comportamentali.

In effetti, la scienza, come la poesia, si sa che sta a un passo dalla follia (Sciascia 1975). La ricerca deve aiutarci ad abbracciare la complessità dietro i delitti folli e i delitti di folli per impedirci di inciampare nel riduzionismo e nell'esclusionismo (aspetti genetici o biologici o ambientali? Sanità mentale o insanità? Nature o nurture?).

Pertanto tornando alle considerazioni introduttive di Fornari, è significativo sottolineare che la psichiatria, la psicologia e criminologia clinica «nei loro aspetti pragmatici, sono discipline che partono dalla persona e a lei ritornano attraverso un osservatore che elabora con la sua mente le informazioni che riceve, ma che deve soprattutto essere capace di ascoltare la sofferenza umana con partecipazione» (p. 35).

La violenza agita viene qui considerata come un processo di aggravamento che sembra emergere direttamente da una condizione di isolamento sociale, all'interno di un'esistenza «vissuta» solo *per se stessi* e *con se stessi*, in quanto l'*Altro da Sé* risulta trasparente, privo di significato e di bisogni, quasi si trattasse di una *bolla di vapore* sempre in movimento e in una continua trasformazione della propria fisionomia. Riconoscere gli altri implica una presa di consapevolezza delle proprie responsabilità e dei propri doveri. Il comportamento criminale folle e di folli implica, su piani differenti, una frattura nei rapporti interpersonali. Nel campione esaminato, i *reati folli*, commessi dagli individui che alla luce di un'analisi peritale sono stati riconosciuti «sani di mente», sono risultati particolarmente efferati e crudeli. I *reati dei folli* hanno invece rappresentato non un punto di arrivo di un percorso *criminogenetico* e *criminodinamico* specifico, bensì la drammatica deriva di un cuneo psicopatologico tradotto in un funzionamento mentale, spesso, psicotico, in cui l'*Io* ha perso i suoi confini e la sua identità. In tutti i casi presentati nel testo si è potuta rintracciare la ferita narcisistica alla base dell'*escalation* aggressiva e violenta. Fornari descrive il vuoto relazionale, la superficialità emozionale e la sofferenza psichica delle persone da lui periziate. Lo fa con la delicatezza del clinico e la precisione dello scienziato, e mai sembra dimenticarsi del valore etico dietro ogni relazione professionale. È a questo punto che Fornari parlando di *narcisismo positivo o di vita* e di *narcisismo negativo o di morte*, afferma che se esistono certi fenomeni «mostruosi» non è solo perché esistono i «mostri» che agiscono, ma è soprattutto perché

esistono contesti «mostruosi», in cui ogni rispetto per il valore della vita umana è inesistente o irriso, e in cui il rischio di un'escalation violenta diventa più probabile in linea con la vulnerabilità criminologica e il potenziale antisociale dell'individuo (Farrington 2005).

Georgia Zara

Professore associato di
Psicologia criminale e Risk assessment
Università degli Studi di Torino

Visiting scholar
Institute of Criminology, Cambridge University